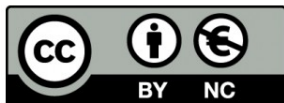
Le Vestali

Pasquale GALLO

TARQUINIA, 06 gennaio 2024

Premessa

Un sintetico estratto da un testo del 1819 liberamente reperibile in *Archive.org*.

Si chiede venia, ad eventuali lettori, di errori ed imprecisioni di sorta.

Vesta

Vesta fu una delle prime dee del paganesimo e varie sono le opinioni sulla natura di questa divinità. Secondo la mitologia Vesta era figlia di Saturno e di Rea , ebbe per sorelle Cerere e Giunone, e per fratelli Plutone, Nettuno e Giove.

Molti la dissero consorte di Urano ossia del cielo e seguendo tale opinione Vesta non sarebbe altro che la Terra , dalla cui unione con Urano sarebbero nate tutte le cose. A tale idea fece allusione Servio Tullio.

Presso i Greci ed i Romani era rappresentata come un sacro fuoco religiosamente custodito mentre nelle monete di tempi differenti era raffigurata con l'aspetto di una matrona avente nella mano destra una lampada, o più semplicemente e chiaramente sotto il simbolo di un'ara con una fiamma.

Virgilio descrivendo la fuga di Enea dalla città di Troia riferiva che l'eroe troiano, la cui progenie fondò Roma, che ebbe cura di portare con se la perpetua fiamma del sacro focolare della città distrutta: Roma una seconda Troia.

Il culto di Vesta è forse il relitto dei culti solari dove il Sole era considerato l'autore dell'universo. In questa prospettiva il fuoco è la naturale immagine del Sole.

Gli Ebrei adorarono anche il loro Dio sotto forma di fuoco come il caso del roveto ardente, il caso della pioggia divoratrice o sotto l'aspetto di una colonna di fuoco qual sicura guida nei loro viaggi notturni.

Secondo Erodoto i re asiatici facevano portare innanzi a sé del fuoco fuoco sacro ed analogamente era portato in testa alla armate durante la loro marcia.

Quando i re di Persia erano vicini alla morte ed agonizzanti , si spegneva il fuoco in tutte le principali città del regno e si riaccendeva solo quando era incoronato il successore.

Alessandro per dimostrare quanto grande fosse l'amarezza che egli provava per la morte del suo caro Efestione[1], e per onorare la sua memoria, ordinò a tutti i popoli dell'Asia che si spegnesse il fuoco sacro, e che questo non fosse stato riacceso, se non terminate le esequie dell'amico.

I Persiani misero a fondamento della loro religione che il fuoco fosse in terra dal cielo si posasse per la prima volta sull'altare del tempio che Zoroastro fece costruire nella Media. Fuoco che sacerdoti custodivano

1 Efestione nobile macedone membro e poi capo della guardia del corpo d'onore di Alessandro Magno. Secondo gli storici il suo primo e più grande amore.

segretamente facendo credere al popolo che fosse inalterabile e si alimentasse da sé stesso.

Anche i Greci professavano il culto del fuoco e presso i templi di Apollo di Atene e di Delfi. In questi alcune vedove dovevano vigilare con attenzione avendo cura che il focolare ardesse continuamente.

Plutarco parla di una lampada che ardeva continuamente nel tempio di Giove Ammone[2] , e nella quale una volta all'anno si infondeva di nascosto dell'olio.

2 Il culto di Ammone è di origine libico-egiziana ed a Roma associato al culto do Giove.

L’origine del culto reso al fuoco va spiegata anche con la necessità delle società primitive di conservarlo per i bisogni futuri. Anche nelle singole abitazioni il fuoco non era mai spento e qualora ve ne era la necessità veniva prelevato un tizzone dal focolare del vicini e trasporta nel proprio. Si può dire che in una città ardesse lo stesso fuoco.

Il culto del fuoco più conosciuto, perché più vicino ai nostri tempi, è certamente il culto di Vesta a Roma dove la perennità del fuoco era associata la felicità dell’impero. Nella malaugurata ipotesi che il fuoco si spegnesse alla Vestale responsabile era inflitta una severa punizione. Quando si verificava un tale inconveniente tutta la città era nel lutto e nello spavento tanto che ogni affare sia pubblico che privato veniva interrotto sino al rinnovamento del fuoco sacro.

Il fuoco doveva essere rinnovato al più presto senza però servirsi di altro fuoco ma solamente di quello che poteva ottenersi direttamente dai raggi del Sole mediante un vaso di rame a forma conica in grado di concentrare i raggi solari.

A Roma alla custodia del tempio di Vesta e all’esercizio del culto furono destinate, sin da Numa Pompilio, alcune giovani col grado di sacerdotesse chiamate Vestali dal nome della Dea.

Secondo alcuni l’istituzione delle Vestali ebbe origine dalla città di Alba come racconta Tito Livio secondo cui Amulio, temendo la fecondità di Rea Silvia , sua nipote , per la successione al trono sotto pretesto di onorarla, la consacrò al culto di Vesta , togliendole così ogni speranza di prole, atteso l'obbligo di verginità che avevano le sacerdotesse.

Secondo la tradizione prevalente Numa riunì e collocò le Vestali nel suo stesso palazzo, o almeno in vicinanza di esso dotandola di una ricca rendita.

Le prime Vestali furono quattro e combinando l'età con la saggezza una di essa aveva il compito di dirigere l'ordine, la *Virgo Vestalis maxima*. In seguito alle prime quattro ne furono aggiunte altre due da Servio Tulio, probabilmente per connetterle, secondo alcuni autori, con le tre tribù delle arcaichee tribù romane, i Tizi, Ramni e Luceri.

Questo numero si conservò per tutta la durata dell'impero romano anche se alcune notizie danno l'incremento del numero delle vestali a sette parallelamente alla grande importanza che il numero sette andava acquistando sotto gli influssi orientali. Un'altra ipotesi è che la settima Vestale sia stata aggiunta nel tardo impero in sostituzione del *Pontifex Maximus* ormai assorbito dal cristianesimo.

Per essere ammesse in quest'ordine erano indispensabili alcune prerogative la cui principale era la verginità, ciò probabilmente perché Vesta, figlia di Saturno non si sposò mai. Secondo Cicerone le Vestali essendo vergini non avendo impegni familiari avevano più agio ad accudire il sacro fuoco ed i riti ad esso connessi. Simbolicamente le Vestali erano la madre della patria e quindi non potevano essere sposate con alcuno ed avevano l'obbligo di castità assoluta ed ogni relazione sessuale sarebbe stata sempre illegittima e incestuosa dato il ruolo da loro assunto.

Il servizio delle Vestali si protraeva per un trentennio di cui i primi dieci anni era impiegato nel praticantato, nel secondo decennio dovevano mettere in pratica ed adempierle scrupolosamente gli insegnamenti ricevute mentre gli ultimi dieci anni erano dedicate nell'istruzione delle nuove compagne.

Terminato il servizio avevano libertà di sposarsi ma avevano facoltà di rimanere nell'ordine e godere dei privilegi e della considerazione loro dovuta senza però alcun ruolo nei sacrifici e nelle cerimonie.

Oltre alla verginità, all'età e all'assenza di alcun difetto fisico, le Vestali dovevano avere genitori viventi e non prestare alcuna attività servili né occupazioni sordide Il padre non doveva essere emancipato ed entrambi i genitori dovevano viventi essere e di provata integrità e di condotta esemplare. Da un certo periodo furono anche ammesse ragazze di estrazione plebea. Erano esentate le ragazze che avevano avuto già una sorella Vestale.

In sintesi si doveva coniugare al carattere della Vestale famiglia distinta per ispirare maggior rispetto e venerazione.

L'offerta spontanea delle figlie fatta dai genitori era il modo principale e più distinto Per agevolare il reclutamento il senato accordava alla famiglia un qualche onore. Alla mancanza di volontarie la legge Papia provvedeva per mezzo di un reclutamento forzato mitigato dall'estrazione a sorte della futura Vestale su una rosa di venti prescelte.

Augusto allargò il numero delle famiglie in cui potevano scegliersi le candidate e per invogliare le famiglie aumentò i privilegi delle Vestali. Dopo di lui Tiberio assicurò una notevole dote alle Vestali spontaneamente offerte.

Le ragazze destinate a diventare Vestali erano condotte dai genitori al tempio e le consegnavano nelle mani del Pontefice Massimo che le riceveva seduto in maestoso seggio in una funzione che prendeva il

nome di *Captio Virginis, o Capere Vestalem.* Il Pontefice la prendeva dalle mani dei genitori e la dichiarava emancipata dall'autorità paterna quindi la conduceva come rapita, nell'evocazione del rito matrimoniale, nel tempio pronunciando la formula di rito che era pressappoco:

- Qual sacerdotessa Vestale dedicata agli Dei per i sacri uffici e per la prosperità del popolo romano io ti accetto e ti prendo , o amata.

(Sacerdotem Vestalem, quae sacra faciat, quae jus siet sacerdotem Vestalem facere prò populo Romano Quiritibus, uti quae optima lege fuit, ita te, Amata, capio)

La parola amata è probabilmente da riconnettere con Amata, la moglie di Latino e madre di Lavinia.

Le parole "pro populo" stanno a significare a nome, per conto del popolo mentre il verbo "capio" indica l'zione compiuta con la violenza. Optima è da riferire a "quella che è stata trovata perfetta secondo ciò che è prescritto".

Prima di riceverla definitivamente, la faceva inginocchiare, e le spiegava quale era la religione che doveva servire, quali i sacri doveri, quali onori essa riceveva per esser impiegata in un così augusto ministero per il pubblico bene.

Appena ricevuta le si tagliavano i capelli, e la sua capigliatura era appesa ad un albero in segno della liberazione dell'autorità paterna, quindi erano spogliate degli abiti comuni di famiglia e si faceva loro indossare quello dell'ordine. Il vestiario delle Vestali, simile all'abito nuziale, si distingueva da tutti ed era maestoso e galante. Si trattava di una lunga tunica dritta, stretta alla vita da un cordoncino di lana, annodato all'estremità col così detto "nodo d'Ercole".

Il potere del Pontefice sulle Vestali è assoluto e completo, pari a quello che il *pater familias* ha su tutti i membri della famiglia ed in particolare sulla moglie.

L'essere Vestali aveva il privilegio di godere di una vita agiata a cui talvolta alcune abusarono.

Nella vita quotidiana i magistrati abbassavano davanti a loro i simboli della loro autorità ed i consoli e pretori dovevano cederle il passo.

La principale incombenza delle Vestali era quella di mantenere il sacro fuoco di Vesta perennemente acceso senza alcuna interruzione ed alimentarlo solamente con alcune tipologie di alberi. L'acqua da loro utilizzata doveva essere prelevata dalla fonte Egeria e trasportata in speciali vasi di terracotta, con la base arrotondata in modo che non potessero essere appoggiate per terra senza che alcuno le sorreggesse. Probabilmente per assolvere ai loro compiti avevano aiutanti e stabilivano dei turni.

Oltre la conservazione della sacra fiamma , erano obbligate ad alcune preghiere e sacrifici particolari nella notte e dovevano porgere sinceri e continui voti agli Dei per la conservazione e felicità di tutto l'impero romano e le loro preghiere erano considerate come le più efficaci per la salvezza pubblica.

Ma il compito più importante era quello di richiamare tutti con ammonizioni e consigli alle virtù ed ai doveri utili per la patria. In

questa funzione esortavano anche i vari sacerdoti addetti ai templi che sorgevano in città.

Le Vestali aveano le loro particolari solennità, e la principale era quella che cadeva nel giorno nove di giugno, dedicata alla Dea Vesta, e perciò chiamata Vestalia.

In questo giorno il tempio era aperto e si facevano pubbliche preghiere e grandi sacrifici per la prosperità dell'impero. Per l'occasione le sacerdotesse indossavano gli abiti sacri più magnifici.

Le donne romane si recavano a piedi al tempio di Vesta e al Campidoglio, ove era un altare dedicato a Giove Pistore qual protettore del frumento. I fornai ed i mugnai si ornavano di mazzi e corone di fiori tra l'altro Vesta assimilata alla Terra era considerata la produttrice di tutto ciò che è necessario alla vita umana, ed il pane è il primo ed il più necessario alimento dell'uomo.

Le Vestali godevano di onori, agi e privilegi e già Numa Pompilio le dotò di assegni e proprietà al fine di renderle più pronte ed assidue ai propri doveri.

Seguendo gli stessi principi, anche Augusto si distinse nell'accrescere le rendite e la dignità delle Vestali che si distinguevano anche nella beneficenza nutrendo giornalmente una moltitudine di poveri incapaci al guadagno.

Alle comodità di cui erano fornite si aggiungevano gli onori che si rendevano loro, e quando esse si mostravano al pubblico, benché sole, erano sempre precedute da un littore per esser più libere nel cammino, più rispettate dai popolo e protette da qualunque ardita violenza.

Nei teatri o nel circo veniva loro assegnato un sito distinto ed onorevole. Augusto aveva per esse fissato un posto separato di fronte a quello dei pretori e solo l' imperatrice Livia poteva assiste agli spettacoli seduta nel loro banco.

Le Vestali dal momento che erano ammesse e ricevute nell'ordine, come segno di emancipazione dalla patria potesta, acquistavano il diritto di poter fare testamento disponendo a piacere dei loro beni senza alcun intervento di tutore o curatore. Contrariamente alle altre donne avevano la possibilità di poter deporre in giudizio e la loro parola era tenuta in una tale considerazione che non abbisognava di alcun giuramento.

Gli onori erano contrappesati una serie di doveri e qualora trasgredivano erano assoggettate ad un regolare giudizio che però era istruito seguendo un gran numero di formalità e precauzioni.

Dovevano essere interrogate , esaminate e poste al confronto degli accusatori e tenendo conto anche delle discolpe che   esse adducevano. Si sentivano i testimoni e si seguivano le tracce di tutti gli indizi che si erano ottenuti, onde averne la verifica prima di pronunciare la sentenza.

Le principali mancanze nelle quali potevano incorrere le Vestali, sembrano ridursi a tre classi, a ciascuna delle quali era attribuita una pena speciale.

La prima era l'eccesso nella mollezza e nei passatempi piacevoli, e per questo difetto venivano corrette con ammonizioni, severi rimproveri e precetti.

La seconda colpa era la negligenza nei doveri dei culto, e specialmente nella conservazione della sacra fiamma. Se durante l'ufficio della loro vigilanza si fosse estinto la Vestale colpevole veniva condotta all'interno del tempio, e ricoperta soltanto di un sottilissimo lino per la dovuta decenza, era sferzata dal pontefice massimo.

La terza colpa, considerata al pari di un sacrilegio, consisteva nella perdita della verginità su cui avevano fatto voto.

Questa mancanza era punita colla morte sempre delle più terribili, lapidate, sepolte vive o lanciate da una rupe.

Solo il Pontefice massimo aveva il potere di condannare a morte sia la Vestale che era venuta meno al voto di castità che seduttore. In questo processo era esclusa anche la *provocatio ad populum* cioè il ricorso all'estremo appello del giudizio popolare.

Il giorno dell'esecuzione della sentenza dopo il solenne giudizio, tutta la città era immersa nella tristezza e nel lutto. Le donne sembravano come confuse e smarrite, e il popolo qua e là in crocchi accolto,

interrotti gli affari si pubblici che privati , nel più cupo silenzio si soffermava agitato dalla speranza e dai timore per la prosperità della patria, come questa dipendesse dalla rettitudine o ingiustizia sì del giudizio che della punizione della Vestale.

Il Pontefice massimo, seguito dagli altri sacerdoti, si recava al tempio di Vesta , e fattasi portare al proprio cospetto la colpevole le strappava con disprezzo gli ornamenti quindi veniva vestita a lutto e distesa entro una lettiga dove era legata con cinghie ed appositamente imbavagliata per soffocarne i gemiti ed il pianto.

Era trasportata dal tempio di Vesta fino ad una collinetta in vicinanza della porta Collina chiamata il campo scellerato. Il corteo percorreva molte contrade passando per la maggior parte delle piazze della città tra il popolo accorso per assistere a questo triste spettacolo.

Trasportata così nel luogo del supplizio veniva da sciolta e liberata. Il pontefice massimo allora, alzando prima le mani al cielo, indirizzava agli Dei una segreta preghiera per la salute dell'impero e la conduceva fino alla scala da cui si scendeva alla fossa entro la quale doveva essere sepolta viva, quindi consegnatala all'esecutore di giustizia, le voltava con disprezzo le spalle e si ritirava dal luogo unitamente agli altri sacerdoti.

La fossa era una tomba molto profonda entro cui si poneva del pane, dell'acqua e dell'olio. Vi si accendeva quindi una lucerna e predisponeva un lettino.

Appena discesa si ritirava la scala e si chiudeva l'imboccatura in modo da ripristinare la superficie del terreno. Pena non meno grave era riserbata al seduttore che veniva fustigato a morte dallo stesso Pontefice massimo.

E' del tutto evidente che se alcune Vestali furono vittima della loro stessa fragilità od imprudenza col moltiplicare i loro favori anche ai propri schiavi, altre più scaltre, o più felici e non men sedotte, si salvarono con la riservatezza e la circospezione, riservando i loro favori a pochi , e nascondendo , per cosi dire , agli occhi stessi della Dea le loro amorose passioni. Qualcuna anche fortemente indiziata si salvò con protezione di Vesta propiziata dai sacerdoti bramosi di salvarla per il decoro della religione.

L'ordine delle Vestali che al tempo degli imperatori aveva raggiunto il più alto grado di considerazione declinò gradualmente con l'affermarsi del cristianesimo anche se è stato l'ultimo culto pagano a sparire tanto era radicato a Roma.

Sotto l'impero di Graziano[3] furono private dei loro privilegi e l'imperatore ordinò che il fisco si impadronisse dei beni che ad esse erano stati lasciati in proprietà da private disposizioni testamentarie.

3 Flavio Graziano (359 – 383). Sotto l'influenza del vescovo di Milano, Ambrogio avviò una politica fortemente anti-pagana. Eliminò i privilegi dei sacerdoti pagani avviando una lunga polemica fra pagani e cristiani gestita con estrema durezza dal vescovo Ambrogio.

Testo di riferimento:

STORIA

DELLE

VERGINI VESTALI

E

DEL LORO CULTO

[illegible] di cui si servivano [illegible] il fuoco di Vesta.

MILANO

CO' TIPI DI GIOVANNI PIROTTA

in contrada S.ª Radegonda, n.° 964.

1819.